

NORMA LINGUISTICA E MISCUGLIO LINGUISTICO: I RACCONTI DI GUERRA DI NELIDA MILANI

Rita Scotti Jurić

Università Juraj Dobrila di Pola, Croazia

Isabella Matticchio

Università Juraj Dobrila di Pola, Croazia

Universtia degli Studi di Padova, Italia

1. INTRODUZIONE

La questione della norma linguistica e della sua violazione che può portare verso un miscuglio linguistico è particolarmente presente e tangibile nei *Racconti di guerra* di Nelida Milani, pubblicati dalla casa editrice *Ramo D'oro* di Trieste ed *Edit* di Fiume (2008). Nel saggio si cercherà di far emergere l'impressione di realtà e il senso di autenticità che traspaiono da un linguaggio marcatamente orale dei personaggi, reso attraverso l'utilizzo costante di espressioni plurilingui della tradizione linguistica dell'Istria (regione a nord-est della Croazia). La Milani presenta un esempio particolarmente significativo di sensibilità letteraria in un momento critico della ricerca dell'identità linguistica e culturale degli istriani. Il piacere di riprodurre l'oralità con rapide escursioni nel dialetto e nel criollismo linguistico di una lingua colloquiale, crea un contrasto con il codice della lingua scritta e rivolge l'attenzione alla devianza linguistica, culturale e sociale, dando modo di studiare il fenomeno della trasgressione linguistica quale caratteristica primaria della sua scrittura. Con tale procedimento, l'autrice ricrea un linguaggio personale che mette in luce la rigidità e la flessibilità della comunicazione letteraria.

2. NORMA LINGUISTICA E MISCUGLIO LINGUISTICO

Per *norma linguistica* si intende un insieme di regole che si riferiscono a tutti i livelli linguistici, dalla fonologia alla testualità, accettato da una comunità di parlanti e scriventi in un determinato periodo e contesto storico-culturale (Cfr. Giovanardi, 2010).

Questo non significa necessariamente attenersi a criteri stabiliti o imposti di correttezza e di valutazione soggettiva di quanto viene espresso, ma rispettare le convenzioni linguistiche della comunità linguistica alla quale vogliamo appartenere, compresa la comunità mistilingue (Coseriu, 1969). Se la norma è la convenzione che si deve rispettare, l'uso è il punto di forza che permetterà di infrangerla o meno. Secondo Beccaria (2010) non esistono lingue che non siano miste ed essere misti è considerato un pregio, non un difetto. «Il cambiare è segno di vitalità, non di patologia. A meno che la struttura di una lingua non venga intaccata da un'altra» (Beccaria, 1988, 241). Parlando e scrivendo, le persone usano la lingua adattandola a regole non comprese nella grammatica e non riconosciute quindi dalla norma, ma spesso producono delle nuove forme linguistiche fortunate che nelle piccole comunità in cui vigono arrivano a concorrere con la norma stessa. In alcuni casi esse entrano a far parte della regola, modificandola. In altri invece, restano in attesa per un po' e poi scompaiono. Ci sono casi in cui affiancano per secoli le forme grammaticali ma sempre senza mai venir riconosciute come valide dalla norma. Linguisti e scrittori, possono scegliere di essere più o meno puristi, a seconda che siano più propensi a respingere le nuove forme dettate dall'uso, oppure ad accettarle. Giustamente, solo i letterati che hanno un'ottima padronanza della norma possono scegliere consapevolmente di ignorarla, ossia procedere con scelte "fuori canone", cambiando l'organizzazione e la natura del fenomeno linguistico canonizzato/standardizzato. Questo tipo di devianza è significativa nei discorsi dei parlanti italiani dell'Istria, regione il cui lo Statuto garantisce il bilinguismo croato-italiano, dove il miscuglio linguistico è piuttosto una norma che un'eccezione: alla lingua di partenza (italiano e/o croato) si inseriscono parole dialettali (istroveneto e/o ciacavo), espressioni inglesi, francesi, latine, come assaggi di plurilinguismo. Questo translinguismo, inteso come la convivenza di due o più lingue che non si escludono ma si completano e si relazionano l'una con l'altra, viene adottato per raggiungere obiettivi diversi sul piano dell'espressione. La biculturalità, la pluriculturalità e il translinguismo determinano la scelta e la possibilità di vivere una o più culture in modo umanamente e artisticamente produttivo, inducono ad individuare nel "rifiuto della norma" un momento fortemente creativo dell'attività letteraria contribuendo a portare all'espressione linee e proposte linguistiche di rottura con l'ambiente accademico ortodosso a favore delle innovazioni e delle contaminazioni culturali. La deviazione dalla norma di per sé non produce necessariamente un effetto estetico, ma può, anziché produrre semplicemente disordine, attirare l'attenzione del

destinatario inducendolo a interrogare le flessibilità e le potenzialità del testo che interpreta e quelle del codice a cui fa riferimento.

3. CONTESTO STORICO-CULTURALE E LINGUAGGIO NEI *RACCONTI DI GUERRA* (2008)

Nelida Milani¹ nei suoi *Racconti di guerra* parla di guerre diverse, tutte ugualmente devastanti, partendo dal secondo conflitto mondiale, al dopoguerra dove, in seguito al passaggio dell'Istria alla Jugoslavia, vi fu l'esodo di molti italiani e croati da queste terre. L'autrice, la cui famiglia ha deciso di rimanere in un'Istria diventata ormai del tutto straniera, ha visto partire per sempre parenti, conoscenti ed amici. L'Istria diventa di colpo una società multi-etnica dove sembra che «tutta la balcania /abbia n.d.a./ scaricato /.../ la sua mercanzia umana, una variopinta società di nativi e foresti con irripetibili connotazioni istriane /.../ gli italiani /.../ sembravano “un volgo disperso che norme non ha”, /.../ “persi della mamma”» (102). Tutta la storia di questa terra, le frantumazioni, le guerre, la convivenza, il dolore, vengono raccontati in pagine miste di dolore, ironia, umorismo e molta sensibilità. Dopo la II Guerra Mondiale, l'Istria, la città di Fiume e parte della Dalmazia passano alla Jugoslavia e il destino di molte città cambia drasticamente, come sarà il caso di Pola: «Per nazionalità la città è innegabilmente Pula, per la crescente balcanizzazione è innegabilmente Pula. Eppure io preferisco chiamarla Pola, come l'hanno chiamata mia madre e mio padre in anni in cui non sembrava “Pula”» (103). Con l'esodo degli italiani le famiglie si dividono, c'è chi resta e c'è chi parte e tra esuli e rimasti purtroppo, nascono rancori:

“/.../ Chiama i rimasti “*taliani de biga*”, malati di vittimismo, dice. /.../ Non siete niente, né italiani né croati, tutti misti, mezzi italiani, mezzi croati, dei felomeni squasi de natura, ma in definitiva né l'una né l'altra cosa. Esclusi da ciascuno dei due mondi, dice, relegati oltre i *diese* confini in una zona amorfa e piena di bollori, indefinibile e senza nomi, in balia di una cultura di angoscia. /.../ Non è uno ma due, ognuno vuole la doppia cittadinanza. /.../ *cossa volè saver voi rimasti?*” (Milani, 2008: 117).

Le scuole in lingua italiana venivano chiuse e gli alunni, figli di matrimoni misti, venivano allontanati. Solo più tardi, alla loro riapertura, si dovettero recuperare gli anni perduti. Dice la Milani:

¹ Nelida Milani nasce a Pola nel 1939 è impegnata nella ricerca sul piano della linguistica e della narrativa. Per molti anni è stata docente presso il Dipartimento di studi in lingua italiana dell'Università «Juraj Dobrila» di Pola ed ha conseguito il titolo di professoressa emerita.

“Solo io so la sofferenza dei primi tempi nella scuola italiana, il mio vivere in silenzio per mesi prima di iniziare il faticoso srotolio del gomito lessicale. Io ero convinto di saper parlare italiano, se no, non mi sarei nemmeno presentato alle iscrizioni. Invece quando mi mettevo parlare italiano mi spuntavano dalla vergogna e dalla paura le lacrime.” (Milani, 2008: 192).

Nelle stesse classi si ritrovavano ormai bambini nati da matrimoni misti, che si sentivano “come bloccati dalla strana condanna dell’ibrido e del doppio che attendeva ognuno /di loro, n.d.a./ fuori dalla porta della scuola!” (Milani, 2008: 198). Ovviamente, tutto ciò si ripercuoteva sulle lingue da usare, in maniera maldestra, faticosa, storpiata, pena il “silenzio-assenso”, dove non esiste il problema delle minoranze linguistiche in quanto: “ognuno è libero di star zitto nella lingua che vuole” (Milani, 2008: 194). Un’ironia, questa, che porta ad un paradosso: voler negare il legame tra lingua e identità, lingua e pensiero, lingua e cuore. “Il mio sangue è pieno dei miei libri, delle mie lingue. Come potranno traslocare ed eliminare la mamma e tutti gli amici che ci ho messo dentro? Devo assolutamente cercare di trattenere qualcosa almeno una parte di tutto ciò che è mio” (Milani, 2008: 39). Un sarcasmo che allenta le situazioni imbarazzanti, create da “figli mistisangue”, “uomini plurali”, dal “sangue ammorbato” (Milani, 2008: 33-34), “fioi de Venessia, venessiani” (Milani, 2008: 117) e al contempo sdrammatizza vedendo nell’Altro non il diverso, ma il fatto che “xe fata de carne anche quella gente. Cossa, forse xe sangue differente, no semo tutti quanti de una pasta?” (Milani, 2008: 116). Talmente uguali, che col tempo tra italiani e croati dell’Istria (ciacavi), non si fa quasi più differenza: l’assioma “se non sei con noi sei con loro” non ha più presa. “Importante era essere uomo, essere persona onesta, il resto non aveva importanza.” (Milani, 2008: 115).

Nelida Milani è sempre stata molto attenta ai linguaggi dell’Istria, portavoce del dialetto istroveneto, una specie di “carta d’identità” degli italiani istriani, spesso inserito nei suoi racconti e mescolato a termini croati. Un miscuglio linguistico che rispecchia l’identità plurima delle popolazioni di questa regione, che rende tangibile e ci avvicina alla drammaticità dei fatti, in particolare quelli vissuti in seguito all’esodo e al passaggio all’ex Jugoslavia. *I racconti di guerra*, è un’opera che, accanto alle precedenti², è scritta

² Nel 1991 esce alle stampe il libro *Una valigia di cartone*, edita dalla casa editrice Sellerio, che le valse il prestigioso premio Mondello in cui parla dell’identità etnica e linguistica degli appartenenti alla minoranza nazionale italiana in Istria. Il libro, composto dai racconti *La valigia di cartone* e *Impercettibili passaggi* si presenta come un testo plurilinguistico in cui alla lingua italiana e al dialetto istroveneto viene affiancata la lingua croata. Farà seguito il libro *Bora* edito da Frassinelli nel 1998, di cui è coautrice con Anna Maria Mori, che racconta il dramma dell’esilio della popolazione italiane dall’Istria da due punti di

in una lingua che mette in discussione l'italiano come costruzione monolitica di ascendenza letteraria e cerca strade parallele, confluenti, divergenti, dando testimonianza della realtà plurilinguistica di questo territorio di confine, attraverso i rapporti mobili e dinamici che legano lingue e contesti diversi. È un linguaggio che arricchisce tutta la collettività letteraria di nuovi temi e nuove sensibilità, promuovendo forme inedite del raccontare e aspetti culturali di un patrimonio plurimo.

Lo stile dei racconti è giocato su diversi registri e codici che danno al testo un'indiscutibile «validità di un messaggio nuovo /.../ tutto calato alla ricerca di una lingua moderna, duttile, per certi versi provocatoria... sintonizzata su lunghezze d'onda considerate sino a veri «off limits» e conseguentemente nuove, inusitate, affascinanti e cattivanti...» (Pellizzer, 1993, 221-222). Il calarsi nella quotidianità pluriethnica e pluriculturale della sua città le permette di usare una lingua la cui variante diglossica, usata con pertinenza, rende il suo discorso moderno e scorrevole.

La sua scrittura è filtrata dall'ironia, da una carica di umorismo benevolo perché teso alla comprensione, anche se spesso amaro; è ricca di espressionismi sperimentali e plurilinguistici, di inserzioni dialettali, in lingua colta, di parole croate, citazioni, proverbi, termini tecnici, in cui si mescolano variamente una schiettezza di parola con una chiara necessità di dire, quasi un bisogno che urge prepotente da dentro e rompe ogni argine per trovare una sua via d'uscita. Allora i tratti plurilinguistici e i diversi registri usati nella narrazione si connettono strettamente alla materia, si compenetrano in una sorta di scambievole necessità di esistenza, una simbiosi che dà senso al discorso. Non sono esercizi di scrittura, intendendo per esercizio una sperimentazione giocata prevalentemente sul piano della forma, ma espressioni linguistiche che danno forma al pensiero.” (Musetti, 2008: 11).

Lo straniamento è una caratteristica stilistica ricorrente nella scrittura di Nelida Milani, ed è quel procedimento che mostra una nuova percezione della realtà attraverso la deautomatizzazione del linguaggio, l'uscita dai moduli consueti della narrazione (Scotti Jurić, 2007).

4. ANALISI E DISCUSSIONE

Nell'opera presa in esame, la lingua di base è l'italiano standard con frequenti alternanze di codice, in cui si passa dal dialetto istroveneto, al croato, inserendo anche

vista: quello dell' «esule» e della «rimasta». *L'ovo slossso* pubblicato nel 1996 evoca il substrato pluriethnico e multiculturale e il pastiche linguistico-dialettale. Negli anni Novanta pubblica la rilevante indagine socio-linguistica *La Comunità Nazionale Italiana in Istria e a Fiume fra diglossia e bilinguismo*. (Cfr. Visintini, in *La forza della fragilità*, 2004 e Milani, Dobran, *Le parole rimaste*, 2010).

termini in altre lingue. Ogni code-switching appare o nella sua semplice forma di tag-switching, in cui nell'altra lingua viene inserita soltanto una parola oppure come code-switching interfrasastico o code-switching intrafrasastico, ovvero l'inserimento di interi enunciati in altre lingue. Nella tabella che segue diamo una rassegna di tutte le alternanze di codice individuate nel testo in ordine di apparizione, dopodiché si passerà ad una breve analisi delle lingue in questione.

Tabella 1. Occorrenza degli elementi plurilinguistici e mistilingui nei *Racconti di guerra*

Istroveneto		Croato		Altre lingue
Parole	Enunciati	Parole	Enunciati	Parole Enunciati
pignatte	Pina mia, no' i me vol, no' i ne ga mai voludo	gospodo	lijepi oni lonci. Prijatno i dovidjenja	music
mona	Almanco/.../ che i fassessi pase, mi credeme, sto sangue, sto massar, sto oror, che se vedi in television, sta gente che se sbudela soto casa, no me piase per gnente, no me piasse parché sofri i nossenti. E po' ocio per cio, dente per dente, valeva za in tel Antico Testamento, in questa guerra la parola d'ordine xe per un ocio d'oci, per un dente tutta la ganassa! ⁴	tetrapak	da, lijepi lonci, dovidjenja	ça y est
caspitarola	/.../ Co'l iera picio bel come una stela, coi brassoti e le gambosse, robe de magnarlo, un bombon...	cedo	Marjane, Marjane, ça barjak ne viješ?	dominae non sum dignus
spacher ⁴	Ma dove gavevo i oci? Int'el de drio	šljivovica 2	Seada, ja se zovem Seada.	kalashnikov
magnaitaliani	E cossa xe fiabe forsi, sacra dio, cossa xe carta strassa le carte in archivio del Comun e i nomi dei trapassati nei libri dela Cesa, cossa la storia scritta no' i la conta più?	turska kava	e, moj sinko	jeep, Seada and company
a remengo	Solo perché i ga dō scole, e i sa parlar ben, xe poche persone che le te sa parlar come quei là, polmoni, caro mio, ghe vol polmoni per insempiar la gente.	burek	nema ništa	lager
drusi 4	No' ti vol ciapar qualche mato scapeloto	zeljanica	dobro, dobro	kniker bokers
pedoci refai	Con la parona duto un pipicì ciciè de qua e de là no' vedo l'ora ogni mese una volta de tornar a casa per sgnonfarme de pasta e fasoi.	sarma	dobrodošli dizza	cia
burattini!	Mamma, ma xe fata de carne anche quella gente. Cossa, forsi xe sangue differente, no semo tutti quanti de una pasta? No', xe forsi la Marijana una dela nostra famiglia ormai?	musaka	nema problema	fact torum
mangiafliche!	/.../ Chiama i rimasti "italiani de biga", malati di vittimismo, dice. /.../ Non siete niente, ne' italiani ne' croati, tutti misti, mezzi italiani, mezzi croati, dei felomeni squasi de natura, ma in definitiva ne l'una ne l'altra cosa. Esclusi da ciascuno dei due mondi, dice, relegati oltre i <i>diese</i> confini in una zona amorfa e piena di bollori, indefinibile e senza nomi, in balia di una cultura di angoscia./.../ Non è uno ma due, ognuno vuole la doppia cittadinanza. /.../ <i>cossa volè saver voi rimasti?</i>	jogurt		res gestae
pippiripimerlo	/.../ qua semo a casa nostra... cossa ve par? semo fioi de Venessia, venessiani!	ajvar		
pajoj	Mi me sento sul scagneto, in tel'ombra, a baratar parole fra pansionati vardando el mio bel mar e i batei che bordizza e i se fa in fora per 'ndar pescar	ćevapi		far west
corbe	Chi ga 'vù ga vù e chi ga dà ga dà	Plava laguna		
lisiera	Uomini siete e no pegore mate!	Zelena laguna		
liscivia	Mai più compagna razza! Se ga rotto el stampo! Lassè che la dormi povera vecia!	skupnu		

³ Il numero accanto alla parola/enunciato indica il numero di ricorrenze nel testo.

jota 2	Go vussudo vignir	dobar dan
tecia	Mrak, va via, se no, te pisso adosso	dovidenja
brodeto	Sta zitto, mona perché se questi della zona senti el mio cognone, i tira fora la cossarizza e i me taia la gola.	poboga
sguaita	luganighe che pica zo dei alberi	Borovo
sbrufador	E dunque batte tambur?	Elektroistra
cheba	E dunque ciamè disgrassie, muli?	dobrodošli
bluse	Ciaveve come che volè, ognuno è libero di fare come gli pare e piace.	taglianca 2
pupoloti	Qui c'è l'Italia, qui le luganighe cresi sui alberi	milizioner
savate	Ciò ciò, ostrighetta, i canta come dalle nostre parti, par un nostro pescador	jeboteja
stolverk	Nočni putani, cornuti italiani, moni de imbragioni	jebovasja!
fioi 2 (mii fioi)	Che ghe vegnissi la pivida, che la vedova nera lo morsigassi sul colo, che'l pesse ragno che spunsessi la man, che i pessecani lo squartassi, che i pessi lo magnassi a tochetti pici, che i avvoltoi ghe cavassi i oci. Che ghe vegnissi la rognia in modo ch'el sii costretto de grattarse dal lunedì alla domenica e quand'anche el guariria dalla rognia che ghe vignissi la scabia o el vermo solitario ai sui parenti.	jeboteon
nosele	Scolta, scolta quel che conta sior Codrich	reaczia 2
linsioi	El xe andà oltra	ofiziri
fondaci	Della mia vita xe un romanzo	odbornik
muss	Con le braghe in cresser di fustagno	Jugo
s'cinca 2	Poveri fioi	molim
brustola' 2	Perché xe un mistero	mesni
		doručak
grempani	Xe cossì e basta 2	
	Bruta disgrasiada! Ti son ancora viva? Che ti crepassi qua subito...!	
cotoler	Ma cossa voi no savè parlar per slavo? Che lingua parlè? No savè parlar po našu?	
ridolini	Simensa de radicio zucherin, una spoleta per la Fulgor, una gometa oper la Moca, sei botoni de madreperla, un dital grosso e una scatoleta de tono Riomare.	
babe	Tuto xe bon se xe condì, anche le ortighe.	
pompafogne	Xe tuto un drek.	
bobana	Va' in mona ti e le tue riverenze all'armento dei turisti.	
pomicachi	Saltare i coppi / Roba de saltar i coppi	
	Ecco, te go dito mi, i turisti anche caga diverso!	
	Bestie in braghe e omini spoiai	
	Xe stada tuta una politica...	
	Maledeta l'ora che semo restadi qua e no semo andadi drio de Renato.	
	Ma ti son mato!	

4.1. Il plurilinguismo: la voce dell'oralità

L'istoveneto, accanto all'italiano standard come lingua di base, è l'idioma più usato in assoluto e rispecchia fedelmente la situazione diglossica dell'ambiente. Con una frequenza di 42 parole singole (di cui 6 che si ripetono), vengono designati ambienti e oggetti della casa: *pignatte* (*pentole*), *spacher* (stufa a legna) *linsioi* (lenzuola), *pajoj* (pagliericci, materassi), *corbe* (cesti di vimini), *lisiera* (luogo una volta adibito al lavaggio dei panni), *tecia* (tegame), *sbrufador* (inaffiatoio), *cheba* (gabbia), *pupoloti* (pupazzetti), *s'cinca* (biglia), *sabate* (ciabatte); insulti: *mona* (fica, usato in senso figurato per dare dello “scemo” a qualcuno), *magnaitaliani* (mangiaitaliani), *buratini* (burattini), *mangiafliche* (mangiasoldi), *pedoci refai* (cozze “abbellite-migliorate”), *cotoler* (donnaiolo), *babe* (dispregiativo *donne*); indumenti: *bluse* (camice), *savate* (ciabatte); cibi: *jota* (minestra di crauti e fagioli), *brodeto* (brodetto), *stolverk* (caramella al latte), *fondaci* (fondi del caffè), *pomicachi* (cacchi); parole inventate: *caspitarola*

(caspita), *pippirimerlo* (fare il maramao a una persona a cui si dà del “merlo”), parole croate assimilate: *drusi* (dal croato *drugovi*, compagni); altro: *grempane*⁴ (vedi grembano, rocce), *muss* (asino), *brustolà* (abbrustolito), *ridolini* (attori del film muto, da Larry Semon comico conosciuto in arte come Ridolini), *pompafogne* (l'addetto alla scarica dei pozzi neri), *bobana* (ricchezza). L'uso del dialetto in contesti standard viene inteso come una deviazione rispetto alla norma, sia nel caso dell'inserimento di parole singole che di interi enunciati. Un testo letterario di questo tipo, che si basa sul dialogo, farà in modo che attraverso di esso si entri in altri mondi e in altre lingue. Così un personaggio dei racconti dirà: “Ma cossa voi no savè parlar per slavo? Che lingua parlè? No savè parlar po našu? E più in là esclamerà: “Xe tuto un drek!”. Dalla narrazione in italiano standard si passa al dialetto istroveneto che a sua volta veicola parole croate: si tratta di una lingua orale spontanea di questo spazio multiculturale, come “realizzazione imperfetta” della lingua scritta, come un sottosistema grammaticale della lingua standard colta. In alcuni casi l'uso del dialetto risalta la funzione identificativa della lingua dove non servono molte descrizioni del narratore per caratterizzare un personaggio, ma a tracciarne l'identikit sarà il linguaggio utilizzato dal personaggio stesso. Tutti questi enunciati dialettali inseriti nel testo possono creare problemi di comprensione al lettore non istriano. La Milani, per ovviare alle possibili difficoltà nel decifrare alcuni termini il cui significato non appare facilmente deducibile dal contesto, riporta la corrispondente parola italiana dopo quella dialettale: “«*taliani de biga*», malati di vittimismo” (117), gli italiani che mi sembrano “un volgo disperso che nome non ha”, mio padre usava dire “*i xe persi della mama*” (102) oppure la traduzione in italiano di enunciati croati: *CLijepi oni lonci. Prijatno i dovidenja!* Belle quelle pentole. Buon appetito e arrivederci” (22). Spesso spiega il significato delle parole utilizzate inserendo delle spiegazioni e delucidazioni per agevolare la comprensione del lettore non istriano: “/.../ tra le nebbie e la morte, qualche cedo, magari. Cosa significa cedo? Cedo significa cetnico, della razza di quelli che ammazzano e stuprano, /.../” (25). In altri casi, il significato della parola croata o dialettale è decifrabile grazie al contesto in cui viene pedantemente inserita: “Le sue labbra a due centimetri, il suo fiato carico di *šljivovica* l'avvolge in una nuvola disgustosa” (57), e più in là “era stato cacciato per ubriachezza molesta da non si sa quanti caffè bar e alberghi, la *šljivovica* lo bruciava con il suo

⁴ In Bursić Giudici B., Orbanić, G. (2009) segnato come “rocce”.

fuoco inestinguibile” (73), per cui è facile comprendere che si tratta di una bevanda alcolica.

Il croato, come la seconda lingua più frequente nel testo, si manifesta con ben 33 parole con 3 ripetizioni, adoperate per indicare cibi: *šljivovica* (liquore di prugne), *turska kava* (caffè turco), *burek* (involtino di formaggio, carne o mele), *sarma* (involtino di carne macinata in foglia di crauto), *musaka* (pasticcio di patate e carne macinata), *jogurt* (yogurt), *ajvar* (tipo di condimento), *zeljanica* (pasticcio di spinaci), *čevapi* (carne alla griglia di tradizione bosniaca), *mesni doručak* (colazione a base di carne); adattamenti dal croato: *taglianca* (da *taljanka*, italiana), *milizioner* (da *milicioner*, poliziotto), *reaczia* (da *reakcija*, reazione), *ofiziri* (da *oficiri*, ufficiali); nomi propri di luoghi e ditte: Plava laguna e Zelena laguna, Borovo, Elektroistra, Jugo; persone: cedo (dal croato *četnik*, cetnico), *gospođo* (signora); altro: *tetrapak* (imballaggio per bevande), *skupnu* (agg. collettiva), interiezioni, saluti e insulti: *poboga* (per Dio), *molim* (prego), *dobrodošli* (benvenuti), *dobar dan* (buongiorno), *doviđenja* (arrivederci), *jeboteja* (ti fotto), *jeboteon* (ti fotte), *jebovasja* (vi fotto).

Tra le altre lingue usate nel corpus esaminato troviamo l'inglese (4), il latino (3) il dialetto croato ciacavo (1), il russo (1), il tedesco (1) e il francese (1). Tutti questi termini inseriti nel testo sono individuabili come tag-switching piuttosto che semplici interferenze, visto che sono mutamenti pensati e voluti dall'autrice e non sono frutto del semplice contatto linguistico accidentale fra le due lingue. Questa tattica dello straniamento usa forme artistiche che hanno lo scopo di creare nei destinatari un senso di alienazione, cioè di portare il lettore ad assaporare culture e lingue a lui più o meno lontane. La volontà di mantenere le proprie radici linguistiche riflette nella Milani il desiderio di rievocare il passato e di mantenere viva la memoria. I personaggi, i mestieri, le abitudini, la cucina istriana, presenti in tutte le sue opere, sono preziosi documentazioni di abitudini linguistiche e di vita oramai rilette al ricordo. La Milani riproduce non solo atteggiamenti, comunicazioni, riflessioni, ma anche colori, voci, suoni, canti locali (“«*Marijane, Marijane... ča barjak ne viješ...*»”, 118), belati di armenti (meeh), le risa delle persone (hiho-hoho).

4.2. Commutazione di codice e innovazione linguistica,

Le commutazioni di codice che intercorrono nel testo, significative per il valore simbolico dei due codici e il contrasto creato dalla loro mera giustapposizione nel

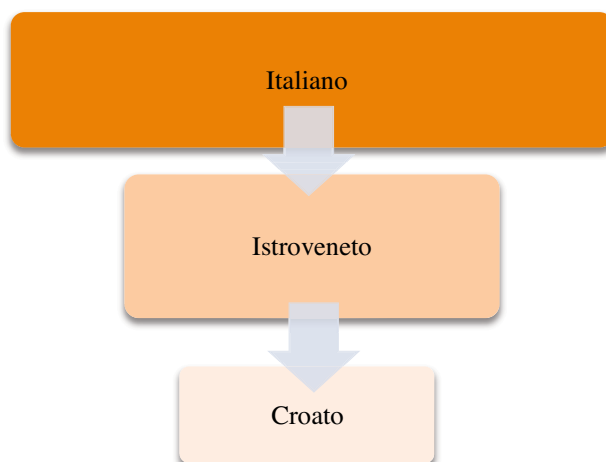
discorso, si presentano, (vedi paragrafo 3.1.), sotto forma di tag-switching, di switching interfrasastico e switching intrafrasastico. Il tag-switching è la forma di miscuglio linguistico più comune tra i parlanti plurilingui in quanto permette l’inserimento di un’unica parola straniera nella lingua base avente valenza intenzionale e funzionale e connessa alla dinamica della conversazione: per offrire momenti umoristici (“La *music* – quella forma di comunicazione superiore /.../”, 19), elementi referenziali (*burek, zeljanica, sarma, musaka, kalashnikov*), caratteristiche emotive e soggettive (*babe, mona, poboga, jeboteja, jebovasja, jeboteon*). Come si vede, l’autrice non ha ambizioni di innovare la “lingua letteraria”; l’introduzione del dialetto e del croato, elementi esteriori facilmente individuabili, riveste un ruolo meramente strumentale e funzionale. Nel gioco impercettibile tra norma e non-norma si colgono momenti linguistici assemblati e amalgamati con la lingua di base in modo da sembrare perfettamente in regola con la sua grammatica. Nell’enunciato “*noćni putani, cornuti taliani, moni de imbriagoni*” (164) l’autrice accorda l’aggettivo croato “noćni” (notturni) alla parola “putani”, che diventa un maschile plurale della parola italiana “puttana”. La coppia nome-aggettivo in quest’ottica di “puzzle” mistilingue non è per niente dissonante all’orecchio del lettore istriano, abituato a creare costruzioni simili nel suo parlato quotidiano. Ma uno degli elementi più interessanti sono i casi in cui l’autrice usa parole della lingua croata con grafia italiana, come nei casi di: *taglianca* (cro. talijanka, italiana), *dizza* (cro. dica, bambini) *reaczia* (cro. reakcija, reazione) e *ofiziri* (cro. oficiri, ufficiali), *milizioner* (cro. milicioner, poliziotto), *drusi* (cro. družī, drugovi, compagni). Tutti questi termini vengono usati con una lieve nota di ironia e questo modo particolare di esplicitarli in forma scritta aumenta la coesione delle due lingue, cercando al massimo di avvicinarle e assemblarle. L’autrice, si avvale poi di termini inventati ad hoc come negli enunciati “La capra non se la batte in alcun modo: “Pippirimerlo, acchiappami”, sembra dire allontanandosi col passo tranquillo (150); Il sentiero martoriato di grempani, di vetri, di chiodi (17), “Alla tua età, caspitarola, tutto è possibile” (47), *mangiafliche* (115), ecc.

Per quanto invece riguarda il code-switching interfrasastico, relativo all’alternanza di codice in un singolo discorso, che si verifica dopo che una frase nella prima lingua è stata conclusa e quella nuova inizia nell’altra lingua (Appel & Muysken 1987: 118), esso è più frequente nel dialetto istroveneto che in croato e troviamo casi del tipo: “/.../ e olio d’oliva sul tutto, perché «*tutto xe bon se xe condì, anche le ortighe*.»” (it. “/.../

«tutto è buono se condito, anche le ortiche»”, 188), “*Xe tutto un drek*. Sta’ calma e aspetta che gli passi” (it. “È tutta una merda. Stai calma e aspetta che passi”, 190), “«*Eh, moj sinko*», disse il vecchio battendo il bastone per terra /.../” (it. «Eh figlio mio», /.../”, 146), “*Xe stada tuta una politica...* troppo abbiamo dato, /.../” (it. “È stata tutta una politica... /.../”, 194). Ci sono poi situazioni in cui il code-switching interfrasastico presenta una struttura più complessa, in quanto al proprio interno contiene un’ulteriore alternanza di codice, diciamo di secondo livello, come nell’esempio che segue: “/.../ il tizio gridò ai due che rimanevano in mezzo alla strada come statue «*noćni putani, cornuti taliani, moni de imbriagoni*» e altri complimenti che si persero nell’aria” (it. “/.../ «Puttani notturni, italiani cornuti, ubriacconi scemi» /.../”, 164). Dall’estratto è dunque evidenziabile la seguente struttura di commutazione di codice:

{lingua italiana [dialetto istroveneto (croato)] } rappresentabile anche come segue:

Figura 1. Schema dell’alternanza di codice complessa



in cui nell’enunciato in lingua italiana viene inserita una commutazione in dialetto istroveneto che all’inizio della proposizione presenta una commutazione di II livello o subordinata di tipo tag-switching (“*noćni putani*”). Anche nell’enunciato: “/.../ chiedeva per precauzione «*ma cossa voi no savè parlar per slavo? Che lingua parlè? No savè parlar po našu?*» Io mi vergonavo di quegli sproloqui /.../” (it. “/.../ «Ma voi non parlate lo slavo? Che lingua parlate? Non parlate la nostra lingua?» /.../”, 178), la struttura è rappresentabile come

{lingua italiana [dialetto istroveneto + dialetto istroveneto + dialetto istroveneto (croato)] lingua italiana}

L'ultimo tipo di code-switching, quello intrafrasastico che intercorre all'interno di una stessa frase (cfr. Appel e Muysken, 1987) si presenta nei seguenti enunciati: “/.../ «Va' all'Inferno, levati di qua, fuori da casa mia e dalla mia proprietà se *no'ti vol ciapar qualche mato scapeloto!*»” (it. “/.../ «/.../ se non vuoi prenderti qualche sberla!»”, 115), “/.../ mi porta dove gli dico, andata e ritorno, *nema problema*”, (it. “/.../ non ci sono problemi”, 188); “/.../ comprale *simensa de radicio zucherin*, /.../, una *gometa* per la Moca, sei *botoni de madreperla*, un *dital* grosso e una *scatoleta de tonno* Riomare.” (it. “/.../ comprale semi di radicchio zuccherino, /.../, una gometta per la Moca, sei bottoni di madreperla, un grosso ditale e una scatoletta di tonno Riomare”., 188), “/.../ Qui c'è l'Italia, qui le *luganighe cressi sui alberi*, il dovere mio di portarvi in patria l'ho assolto /.../” (it. “/.../ qui le salsicce crescono sugli alberi, /.../”, 162).⁵ Il passaggio dall'italiano al dialetto istroveneto e, in ultima analisi, al croato si realizza gradualmente, quasi in modo impercettibile e graduato, creando un discorso mistilingue coerente e intonato senza cambiamenti di intonazione o di ritmo. Il flusso del discorso non subisce interruzioni e il punto di transizione fra una lingua e l'altra si fa inavvertibile. In questo modo la Milani riesce a trasmettere “su carta” quel sentimento indescrivibile di positività e compiacimento della collettività bilingue nei confronti del discorso mistilingue, sentito come comportamento naturale, autoctono e assolutamente non stigmatizzato.

5. CONCLUSIONE

La lingua di Nelida Milani presenta una grande eterogeneità, essendo caratterizzata da una varietà di codici e di registri: la lingua italiana, il dialetto, le lingue straniere, il linguaggio aulico, il quotidiano. Alle volte, l'intento di far divertire il lettore la porta a un certo tipo di lingua costituita da deformazioni linguistiche, varietà di italiano utilizzato da personaggi incolti, a ricorrere alla parlata dialettale, considerata un abile modo per realizzare descrizioni realistiche. Utilizzata a scopi comici e ironici, la lingua tende ad esprimere le sue potenzialità più nascoste e imprevedibili, giocando sulle sfumature di senso, moltiplicando labirinti dell'implicito e offrendo un intenso universo extra-linguistico. L'ironia e l'umorismo interrogano e sollecitano la dimensione sociale

⁵ A questo proposito è importante sottolineare che la Milani non rispetta le regole della punteggiatura classica, in quanto, cerca di avvicinare la lingua scritta all'oralità; risulta quindi difficile operare le distinzioni di inizio e fine di una frase, basandoci sulla punteggiatura. Per questo motivo la distinzione fra code-switching inter- e intra-frasastico può risultare difficoltosa.

del linguaggio, la sua attitudine ad essere patrimonio collettivo perennemente in bilico tra condivisione ed esclusione, tra norma e scarto dalla norma.

Nella vita e nell'opera della scrittrice italiana-istriana, bilinguismo e cultura europea si uniscono in una "totalità intima" creando un binomio indissolubile caratterizzato da costante reciprocità. La sua lingua, tendenzialmente di matrice orale, che sembra quasi sbobinare il registrato o il detto, dal punto di vista della tenuta dello scritto, offre un risultato che non è assolutamente disastroso, tutt'altro. Pur essendo consapevole che sta scrivendo e non parlando, il discorso abbonda di particolari coesivi, di meccanismi che si mettono in opera nel testo scritto per richiamare elementi della cosiddetta enciclopedia non condivisa (tra lettore e scrittore), cioè le cose che lo scrittore in questo caso sa, ma non illuminano il lettore.

Sfruttando così tutte le proprietà del sistema linguistico, *Racconti di guerra* rappresenta un testo che incorpora insieme la norma e lo scarto dalla norma poiché, si spinge costantemente, nel suo agire linguistico, fino al limite estremo della norma, fino ad assumere, a seconda delle proprie intrinseche necessità, forme spontanee della lingua parlata. La lingua orale spontanea di queste pagine, è governata da proprie norme e pertanto dotata di una specifica grammaticalità che acquista legittimità. La sua lingua si adatta alla situazione linguistica e comunicativa in questione, si rompe, si snoda, si abbina, si adatta, per stabilire in questo modo una comunicazione con il lettore che diventa complice dei giochi linguistici da lei messi in atto. I modi di dire, le imprecazioni ricreano la natura locale dei protagonisti, instaurando una relazione comunicativa tra l'autore e i suoi lettori che vogliono condividere lo stesso contesto linguistico e culturale.

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

Appel, R., Muysken, P., *Language Contact and bilingualism*, London, Edward Arnold, 1987.

Beccaria, G. L., *Il mare in un imbuto. Dove va la lingua italiana*, Torino, Einaudi, 2010.

Beccaria, G. L., *Italiano. L'antico e il nuovo movimento. Le varietà e i problemi dell'italiano d'oggi*, Milano, Garzanti, 1988.

Bursić Giudici B., Orbanić, G., *Dizionario di Pola*, Collana degli Atti n. 31, Centro di Ricerche Storiche, Rovigno, 2009.

- Coseriu, E., «*Sistema, norma e "parole"*», in *Studi linguistici in onore di Vittore Pisani*, Brescia, Paideia, 1969, 1. vol., pp. 235-254.
- Giovanardi, C., *L'italiano da scrivere. Strutture, risposte, proposte*, Napoli, Liguori, 2010.
- Milani, N., Dobran, R. (a cura di), *Le parole della memoria*, Pola - Fiume, Pietas Iulia - Edit, 2010.
- Milani, N., Dobran, R., *Racconti di guerra*, Trieste - Fiume, Il Ramo d'oro - Edit, 2008.
- Musetti, G., Introduzione, Milani, N., Dobran, R., *Racconti di guerra*, Trieste - Fiume, Il Ramo d'oro - Edit, 2008.
- Pellizzer, A., *Voci nostre*, Rijeka-Fiume, EDIT, 1993, pp. 221-222.
- Scotti Jurić, R., "La realtà plurilinguistica dell'Istria di Nelida Milani", in *La Battana*, anno XLIV, ottobre-dicembre, Fiume, Edit, 2007., n.166. pp. 91-100.
- Visintini, I., "Storia, poesia e memoria in Flego, Bogliun, Milani, Mori, Marchig, Galli e Bragato" in Deghenghi Olujčić, E. (a cura di) *La forza della fragilità*, Edit, Fiume, 2004, pp. 211-236.